

Anno XXXIX

Gennaio-Dicembre 1954

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



N A P O L I

1954

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

La monetazione amalfitana e il presunto tareno d'Amalfi di Matteo Camera (*)

Si ha ragione di ritenere che la città di Amalfi abbia aperto la sua zecca al tempo del Principe Longobardo di Salerno, Gisulfo I, verso la metà del X secolo. Per necessità commerciali imitò le monete dei Califfi musulmani di Sicilia, come già aveva fatto Salerno.

Le monete di Amalfi (tareno o tari d'oro), ebbero per lungo tempo grande credito, sia per la rinomanza del suo traffico commerciale, che per la bontà della lega, ed infatti in tutti i documenti, sia dell'epoca longobarda, che normanna e sveva, se ne ha notizia.

OBLIO DEL TARENO

Pur stando così le cose, nessuno dei nummologi e degli storici del XVII secolo, fino al 1812, seppe stabilire quale fosse il tareno o tari (d'oro) d'Amalfi, del quale le carte e i documenti, dalla seconda metà del X sec. in poi, fanno parola.

I cennati nummologi e storici si sbizzarrirono nelle più strane ed astruse ipotesi, ritenendo alcuni, che il tari fosse stato una moneta di conto, che avesse avuto un valore monetario convenzionale; altri, pur ammettendo che fosse stato coniato, dissero che sarebbe dovuto essere di una assurda piccolezza. Nessuno seppe indicarne il tipo, sebbene in numerosi documenti si abbiano notizie precise sulla bontà, lega, peso e credito, che il detto tareno o tari aveva nei pubblici e privati contratti, e specie negli scambi commerciali.

(*) Questo articolo fu già pubblicato nella *Rassegna Storica Salernitana*, Anno II, n. 1, Gennaio-Marzo 1938.

ORIGINE DEL NOME TARENO O TARI

Il tareno o tari è moneta di origine saracena, che ebbe corso in Sicilia e poi in Puglia, ed in tutto il regno di Napoli. Fu introdotto in Sicilia dai Califfi Fatimidi, circa l'anno 913 d. C. col nome di *roubû-i*, che rappresentava un quarto del Dinar. Un documento dell'epoca lo chiama *Tariis*. Il tari amalfitano era equiparato alla quarta parte del soldo d'oro bizantino. Il nome di tareno o tari (1) deriva secondo alcuni dal vocabolo saraceno *Tarain*, o dal caldeo *Tariga* (commercio, negozio).

Il Du Cange, il Conte Carli, il Rubbi e il De Meo, lo derivano, ma senza buone ragioni, e prendendo un abbaglio, da Taranto, ove non s'è mai coniato il tareno. L'Amari invece, con validi argomenti, lo fa derivare da *Dirhem*, al plurale *Terhaim*, nome che gli arabi usavano per le loro monete, e tale derivazione è oggi generalmente accettata.

SI RINVIENE IL TARI

Finalmente nel 1812 Salvatore Fusco (2) nel pubblicare alcune monete della sua celebre raccolta, ne fece conoscere una d'oro, che per le sue caratteristiche speciali si doveva ritenere uno dei tari menzionati nei documenti salernitani. L'osservazione del Fusco venne pienamente confermata, quando finalmente fu possibile leggere, accanto ai caratteri eufici il nome del Principe Gisulfo.

Più tardi, nel 1844, lo Spinelli, nella sua Opera: « *Monete eufiche* » dette una completa serie di tutte le imitazioni dei tari con caratteri arabi contraffatti. Però si ritenne che tutti questi tari fossero usciti dalla zecca salernitana, cosa dimostrata erronea dallo storico Amari (3) e dal grande numismatico Engel (4), che più tardi scrissero, che fra tanti tari o tareni contraffatti, si dovevano ritenere confusi quelli salernitani e quelli amalfitani, pur affermando che era impossibile distinguerli.

IL PRESUNTO TARENO D'AMALFI DI MATTEO CAMERA

Nel 1872 l'illustre storiografo amalfitano Matteo Camera, venuto casualmente in possesso di una monetina d'argento, nel cui diritto e rovescio vi era

(1) E. MARTINORI, *La Moneta*. Roma MCMXV, p. 510 a 514, e CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus hist. pert.* Napoli MDCCCLXXXI, p. 248.

(2) *Dissertaz. su di una moneta del re Ruggiero, detta Ducato*. Napoli 1812, pp. 4-6.

(3) *Storia dei Musulmani in Sicilia*. T. II.

(4) *Recherches sur la Numismatique des Normands*. Pp. 19-24.

una croce, e nel contorno la leggenda: CIVITAS AMALFIA, strömbazzò di aver finalmente trovato il famoso tareno o tari d'Amalfi (1). In preda all'emozione egli lo definisce: « il tanto raro e famigerato tareno d'Amalfi, invano da più secoli ricercato dagli archeologi italiani e stranieri » (2).

Il Camera credette ravvisare in questa monetina di argento il tareno di Amalfi, perchè un documento del 1112 dell'Archivio della Badia di Cava, parla di un pagamento in « ... *solidi quorum quisque habeat auri tarenos bonos amalfitane monete in quibus crux efformata pareat* », ed essendo esso Camera uno storico insigne, ma non un numismatico, non si accorse in quale grave errore era caduto, ritenendo una piccola moneta d'argento, del peso di 9 acini, per il tari che tutti i documenti dicono di essere d'oro, e di buona lega. Anzi l'affermazione del Camera venne contraddetta a suo tempo dal Volpicelli (3), che riportò documenti ove leggesi: « ... *tari boni de Amalfi de unciis quinque de auro et quinque de argento, ana tari quatuor per solidum* », e venne smentita anche dal Faraglia, nella « *Storia dei prezzi* ».

Il Camera argomentò ancora, che in tutti i tari amalfitani fosse impressa nel centro dell'area, una croce, stando alle parole del sopracitato documento della Badia di Cava: « ... *crux efformata pareat* ». Ma come saggiamente dice il Sambon (4), queste parole provano soltanto, che sopra alcuni tarenii amalfitani, in una determinata epoca più o meno vicina al 1112, venne raffigurata una croce, e che l'interpretazione del Camera è smentita da questo, che se tutti i tari avessero recato la croce, non vi sarebbe stato bisogno di menzionarla, e che in infinite carte, antecedenti a quella da lui indicata, la menzione della croce si omette; eppoi dalla considerazione dell'origine di questi tarenii, che essendo imitazioni che dovevano da principio, simulando i tipi arabi, confondersi con le monete dei Musulmani, non potevano perciò recare un simbolo così evidente della loro origine cristiana.

DENARO AUTONOMO D'AMALFI

Senonchè la monetina edita dal Camera ha un'importanza storica di altissimo valore, di gran lunga superiore al tareno. Essa ci attesta una pagina delle più gloriose della storia d'Amalfi, moneta che dal medesimo Camera non fu capita ed apprezzata al giusto valore.

(1) *Importante scoperta del famoso Tareno d'Amalfi*. Estratto dalle *Memor. Stor. Diplom. dell'antico Ducato amalfitano*. Napoli 1872.

(2) *Ibidem*, nel Prodomo.

(3) *Le consuetudini d'Amalfi* in *Arch. Stor. per le Prov. Nap.* A. 1876, fasc. IV.

(4) *Il Tari amalfitano* in *Riv. Ital. di Numism.* Milano, A. IV, 1891, pp. 120-121.

Una simile monetina (denaro d'argento) era già posseduta, unitamente ad un'altra, con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, nella collezione di Salvatore Fusco, e Gian Maria Fusco, nel 1846, scrisse nella sua monografia: « *Intorno ad alcune monete aragonesi* » a pag. 45: « *Zecche aperte in occasione di rivolte di città non mancarono nel nostro reame, che Napoli ed Amalfi (siccome farommi a dimostrare altrove, mercè i monumenti raccolti da mio padre) sottratti dall'imperio degli Svevi, pubblicamente batterono moneta d'argento* ».

Venduta nel 1880 la collezione Fusco, le dette monete con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e CIVITAS AMALFIA, passarono a far parte della celebre raccolta di monete dell'Italia Meridionale, di Giulio Sambon, dispersa poi all'asta nel 1898. Venuta dunque in possesso di Giulio Sambon la moneta di argento, simile a quella pubblicata nel 1872, il figlio Arturo, comprese quale importanza storica avesse tale moneta, unita a quella con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e nel 1889, nella monografia sulle « *Monete del Ducato Napoletano* » ampiamente dimostrò, ciò che già avevano supposto il G. M. Fusco e l'Engel, che tali monete avevano carattere e stile dell'epoca sveva, non longobarda o normanna. Illustrò con criterii storici, che esse erano state coniate alla morte di Federico II, e propriamente al tempo di Corrado, quando il pontefice Innocenzo IV cercò di promuovere e di animare a rivolta le città di Sicilia e di Puglia, contro gli Svevi. Così nel 1251 si ribellarono le città di Foggia, Andria e Barletta, i Conti di Caserta, e di Acerra, e si cressero a Comuni indipendenti, sotto l'alta protezione della Chiesa, Capua e Napoli.

L'autonomia della città di Napoli durò fino all'ottobre del 1253, allorchando fu obbligata ad arrendersi per fame, alle truppe di Corrado, ed in questo breve periodo i primati della Città coniarono il rarissimo *denaro* con la leggenda CIVITAS NEAPOLIS, e con la testa del cavallo al dritto.

L'esempio di Napoli non restò isolato, perchè più tardi, sempre lusingata dalla promessa protezione del pontefice Innocenzo IV, anche Amalfi si eresse a Comune indipendente, affermando la sua autonomia col battere la moneta (denaro d'argento), con la leggenda + CIVITAS + AMALFIA, moneta che dal Camera fu creduta il tanto ricercato tarano o tari.

Ho fatto in breve una ricostruzione sintetica della vera classifica che fece Arturo Sambon, della sopracennata monetina amalfitana, allo scopo di far non solo comprendere l'importanza storica di essa, ma ancora per stabilire, che essa non è il tari amalfitano, come tuttora storici ed altri studiosi sogliono in buona fede credere. Di tal descritta moneta autonoma amalfitana si conoscono solo 3 esemplari, compreso quello posseduto dal Camera, ed ora, come dicesi, perduto, nel mentre era in possesso degli eredi Camera ancora nel 1911, epoca in cui il chiarissimo numismatico Carlo Protà ebbe occasione di studiarlo, unitamente ad altre due rarissime monete, una, un follaro per Salerno,

di Mansone III Duca, (981-983); l'altro, un mezzo follaro di Marino, associato nel governo con il figlio Giovanni II, Duchi e Consoli di Gaeta (978-984), racchiuse in un quadretto, sospeso alla parete, al di sopra dello scrittoio, nella stanza da studio dell'illustre storiografo amalfitano, quadretto che gli eredi gelosamente custodivano. Anche queste due monete ora sono disperse. Gli altri due esemplari della moneta autonoma amalfitana sono conservati, l'uno nel medagliere del Museo di Napoli, esemplare già appartenuto alla collezione Fuseo, e a quella del Sambon, e l'altro nel Medagliere del Museo di Londra.

I PRIMI TARENI AMALFITANI — EPOCA LONGOBARDA —

I primi tari amalfitani furono conati verso la metà del X secolo. Essi sono di 12 e 15 carati di oro, di stampo largo, di sottile spessore, e portano le leggende arabe contraffatte dei *roubà-i* siciliani del Califfo Abou'l K'asim Mohammed, soprannominato El K'aim Billak, anno 934-935 E. V., e del Califfo Abou Taminma'ad, soprannominato El Mo'ezz-ledin Allah, anno 953-975 E. V.

I primi tari furono identici ai tari siciliani, tanto quelli conati dai Principi di Salerno, che quelli amalfitani, e per le loro indecifrabili leggende arabe contraffatte, non è possibile distinguerli.

Soltanto verso la fine dell'XI secolo i tari amalfitani hanno una leggenda e un simbolo, che ne fanno decifrare l'origine, ossia la zecca di emissione.

CLASSIFICA DEL SAMBON

Il primo tareno che si può attribuire è quello che il Sambon (1) riporta all'anno 1042, allorquando Guaimario V rese il Ducato d'Amalfi all'esule e cieco Mansone IV, e gli concesse il diritto di continuare a battere moneta, a condizione che su di essa si dimostrasse la soggezione a Salerno.

In questo tari d'oro pallido, e di peso di gr. 0,96, di estrema rarità, si riscontro nel dritto, nel giro esterno (croce di S. Andrea) S. ANDREAS SALRN (caratteri eufici deformati). Nel giro interno: *El Moezz ledin Illah Principe dei credenti*. Nell'area: cerchio con un punto nel centro. Nel retro, nel giro esterno: caratteri eufici deformati, tra i quali 4 volte ripetuta la parola: *battuto*. Nel giro interno: *Non vi è altro Dio che Dio Maometto è il legato di Dio ed Aly l'amico di Dio*. Nell'area: cerchio con un globetto nel centro.

La concomitanza delle parole: S. Andreas e Salrn vorrebbe indicare, secondo il Sambon, la dipendenza di Amalfi dal Principe di Salerno, e che

(1) *Recueil des monnaies médiévales du Sud de l'Italie*. Paris 1919, p. 84 e dello stesso autore: *Il tari amalfitano*. Milano 1891, pp. 117 a 128.

gli amalfitani, dall'invocazione del loro santo patrono abbiano tratto motivo a rendere meno oltraggiosa l'affermazione del giogo Salernitano.

Ma un'altra ipotesi fa il Sambon, ed è che non un Principe di Salerno facesse battere quella moneta, ma un Duca d'Amalfi. E tra questi si sa che Mansone III, nel 981, riuscì ad impossessarsi dell'emula città, e tenne quella e il Principato salernitano per breve tempo.

Qual meraviglia, aggiunge il Sambon, che egli abbia voluto commemorare il vanto glorioso di quella conquista, segnando insieme all'invocato nome del santo protettore della sua patria, il nome della Città sottomessa?

Con tale ipotesi però, si avanza troppo l'epoca a cui per la qualità del metallo e pel tipo sembrerebbe doversi attribuire la moneta: è lo stesso Sambon che lo nota; laonde è preferibile attenersi alla prima ipotesi (1). Ad ogni modo, quel che è certo, è che questo tari è uscito dalla zecca amalfitana. Esso è singolarissimo, perchè bilingue, e perchè con invocazione musulmana e cristiana insieme.

IL DISSENSO DEL PADRE FORESIO

La classifica del suddetto tari fu oppugnata dal Padre Foresio, nella sua Opera: « *Le Monete delle zecche di Salerno* ». A lui sembrava un'anomalia ed un anaeronomismo l'attribuzione fatta dal Sambon, poichè nel caso che la moneta fosse stata conosciuta a Salerno, gli zecchieri salernitani non avrebbero preferito al santo Matteo, patrono di Salerno, il santo Andrea, patrono della città rivale. Che se la moneta fu conosciuta ad Amalfi non vedremmo il nome di Salerno in giro alla moneta. In definitiva il Foresio, l'illustre benedettino di Cava, finisce col credere questo tari una falsificazione moderna, eseguita dal falsario Giuseppe Vella.

L'OPINIONE DEL PROF. PROTA

Invero, come sostenne il Prof. Carlo Prota, del Circolo Numismatico Napoletano, profondo conoscitore della numismatica salernitana, in specie, e di ogni altra numismatica medioevale, nonchè autore di pregevoli ed erudite pubblicazioni, pur ammettendo che la leggenda « S. Andreas Salrn » resti tuttora alquanto enigmatica, ciò non vuol dire che questa moneta sia falsa. Infatti altro esemplare esaminato dal valoroso Prof. Prota, esclude qualsiasi dubbio di falsità, e mostra chiaramente che esso è un tari amalfitano, che per la sua fattura e caratteristiche, va senz'altro attribuito al periodo longobardo, tra Guaimario e Mansone.

(1) *Ibidem.*

PROSEGUE IL PERIODO LONGOBARDO

Nel 1088 gli amalfitani, per consiglio del papa Gregorio VII, ritornarono sotto il governo dello spodestato principe longobardo di Salerno, Gisulfo II, ed in questo breve periodo si crede battuto il tari che porta nel dritto la testa di S. Andrea, e nel rovescio una croce, con caratteri eufici contraffatti, moneta che risponde alla descrizione che leggesi in un documento dell'agosto 1088, conservato nell'Archivio della Badia di Cava (1), cioè: « *...tarenos quatuor auri boni et moneta amalfitana cum capite et cruce* ».

PERIODO NORMANNO

Ai tarenì amalfitani del periodo longobardo, già descritti, fanno seguito quelli del periodo normanno.

In quest'epoca è da osservare che i caratteri arabi migliorano nella loro dicitura, tanto vero che il dotto canonico Lagùmina, nel 1891, potette finalmente leggere in una moneta d'oro, a forma scodellata, di Guglielmo Re, la frase in lingua eufica: « *E' stata coniata a Malf l'anno 563* ». Malf è la denominazione di Amalfi, di quel tempo, e l'anno 563 è quello dell'Egira, che corrisponde al 1167 dell'E. V.

Il primo tari amalfitano del periodo normanno è quello di oro basso, che ha nel centro, un punto, e sopra, una piccola croce, tanto al dritto che al rovescio, con dicitura, in giro, di formula musulmana, e va classificato al Duca Ruggiero Borsa (1085-1111). Si noti che di Roberto Guiscardo, padre di Ruggiero, non si conoscono tari amalfitani, a meno che la moneta pubblicata dallo Spinelli (2) segnata con le lettere RD si attribuisca a lui, e non a suo figlio Ruggiero Borsa, come invece è più probabile (3).

TARENO AUTONOMO

Nel 1096-1100 la città di Amalfi si ribellò al Duca normanno Ruggiero e si eresse a governo indipendente. Fu allora che conì i tari di oro che hanno nel dritto un tempietto, e nel rovescio una croce, con la leggenda ad imitazione dei tari arabi di Moez, moneta che corrisponde alla descrizione che si riscontra in un documento del XII secolo, conservato nell'Archivio della Badia di Cava, in cui si legge: « *...tari amalfitane monete in quibus crux efformata paret* ».

(1) Arca XIV, n. 97.

(2) *Monete Eufiche*. Tav. I, n. 6.

(3) SAMRON, *op. cit.*, p. 125.

Questi tari amalfitani (è inutile aggiungere, di oro, poichè il tari d'argento allora non esisteva, e mai Amalfi ne conio), furono tutti classificati ai suaccennati periodi storici, dal Sambon, nel suo opuscolo: « *Il tari d'Amalfi*, edito nel 1891.

PROSEGUE IL PERIODO NORMANNO

Al tari di Ruggiero Borsa fa seguito quello di Guglielmo Duca, coniato ad Amalfi dal 1111 al 1127, che ha nel dritto doppio circolo di caratteri pseudocufici, e nell'area W in un cerchio. Al rovescio vi è doppio circolo di caratteri pseudocufici, e nell'area una piccola croce. E' d'oro basso, e scodellato.

A questo tari di Guglielmo Duca segue quello coniato da Ruggiero II Re, prima del 1130, in largo stampo, che ha nell'area R con intorno due cerchi, con caratteri pseudocufici, e nell'area del rovescio, una croce, con globetti in ogni estremo, e con caratteri pseudocufici in due cerchi concentrici. Questo tari pesa gr. 0,90, ed ha il titolo di 10 carati. Venne coniato in gran numero.

Ai tari amalfitani di Ruggiero II Re, fanno seguito quelli di Guglielmo II, non conoscendosi alcun tari amalfitano di Guglielmo I.

ABOLIZIONE TEMPORANEA DELLA ZECCA D'AMALFI

La ragione per la quale non si trova alcun tari di Guglielmo I, va ricercata nel fatto che, come sostiene il Prota (1), Ruggiero nel 1140, allorchando riunì il completo possesso del regno, vi aboliva le zecche minori, lasciando solo la zecca di Salerno, capitale del regno, e quella di Palermo.

RIATTIVAZIONE DELLA ZECCA

La zecca amalfitana venne poi riattivata da Guglielmo II, con emissione di tari (d'oro), con minuti e nitidi caratteri cufici, indicando l'anno del conio, il nome e il titolo del Sovrano, e la zecca di origine. Tutto ciò permise, come già ho accennato, al canonico Lagùmina, nel 1891, di leggere e stabilire definitivamente, quali furono i tarenì o tari amalfitani.

Il tari d'Amalfi di Guglielmo II normanno, è di stampo largo, scodellato; ha nell'area del dritto la lettera W fra due punti, in cerchi concentrici. Nel primo circolo vi è l'iscrizione cufica: « *coniato a Malj l'anno 563* ». E' inutile dire che tale anno è quello dell'Egira, che corrisponde all'anno dell'E. V. che va dal 17 ottobre 1167 al 4 ottobre 1168. Nel secondo circolo v'è anche un'iscri-

(1) « *Per un voluto follaro del Re Ruggiero II* ». In « *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano* ». A. 1933, n. 3.

zione eufica che dice: « *Il Re Guglielmo II che desidera essere esaltato da Dio* ». Nell'area del rovescio vi è REX, e vi sono leggende circolari come nel dritto.

Sotto il regno del re Tancredi (1189-1194) continuò il conio dei tari, e la città d'Amalfi ne emise un numero abbastanza considerevole. I tari del re Tancredi sono di largo stampo, a forma scodellata, ed hanno nell'area del dritto il nome del re $\overline{\text{ACD}}$, e la leggenda circolare intorno: « *Il re Tancredi augusto vittorioso per grazia di Dio* ». Al rovescio hanno nell'area REX e la leggenda come nel dritto.

EPOCA SVEVA

Sotto la dominazione sveva fu confermato il privilegio alla zecca d'Amalfi, di continuare il conio dei tari (d'oro); e quelli emessi sotto il regno di Enrico VI sono notevoli per il diverso tipo, da quelli precedentemente conati nel periodo normanno, per la fattura elegante ed accurata. Nei tari amalfitani di Enrico VI vengono abbandonati i goffi caratteri eufici, i quali sono sostituiti da iscrizioni latine, ed il tipo è anche differente. Sono tarenì di largo stampo, con circolo di stellette nel giro esterno, e nel giro interno la leggenda + HEINRICVS SEXTVS fra due circoli. Nell'area v'è il busto dell'imperatore di prospetto, con corona e scettro, a destra, stella. Nel rovescio: giro esterno con sette stelle fra due circoli concentrici. Nel giro interno: + ROMANOR. IMPERATR. Nell'area, croce ornata di globetti, in un piccolo cerchio.

Questi tari di Enrico VI sono di estrema rarità.

Morto nel settembre del 1197 Enrico VI, il regno, come è noto, passò al figlio Federico, il quale essendo di piccola età, si ebbe la reggenza con la madre, l'imperatrice Costanza.

Di questo periodo le sole monete di oro che si conoscono sono alcuni rarissimi tari amalfitani, di bassa lega e di largo stampo, scodellati. Hanno i tipi seguenti. Nel dritto, nel giro esterno v'è la leggenda eufica: « *Fu coniato a Malf l'anno 594* », (1197), fra due circoli. Nel giro interno v'è l'altra leggenda eufica: « *Federico re di Sicilia* » fra due circoli. Nell'area v'è FRE in cerchietto. Nel rovescio, nel giro esterno, v'è la leggenda eufica: « *Fu coniato a Malf nell'anno 594* », (1197). Nel giro interno: « + C. ROMANOR IPER » (Costantia Romanorum Imperatrix). Nell'area v'è un astro in un circolo.

Nel 1198 venne poi coniato un nuovo tari di largo stampo, a forma scodellata, con il seguente tipo.

Nel dritto, nel giro esterno, la leggenda eufica: « *Fu coniato sotto il regno di lui l'anno cinquecentonovantacinque* » (1198). Nel giro interno: + FRE. REX. SICILIE. Nell'area v'è un albero di palma in un circolo. Nel rovescio, nel giro

esterno, è la leggenda cufica: « *Fu coniato in Malf l'anno Millecentonovantotto* » fra due cerchi. Nel giro interno è la leggenda cufica: « *Costanza imperatrice dei Romani* » in un cerchio.

Il Sambon fa osservare che questo tarano amalfitano è singolarissimo, per avere la data dell'Egira 595, e la data Cristiana 1198, e fu coniato nel mese di novembre, mese in cui morì l'imperatrice Costanza. Più tardi, fra l'anno 1198 e il 1209, sotto la tutela del pontefice Innocenzo III, vennero coniatati altri tari, con il seguente tipo. Nel dritto, in giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato in Malf* »; nel giro interno la leggenda cufica: « *Federico re di Sicilia* », fra due cerchi.

Nell'area FRE in un cerchio. Nel rovescio, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato in Malf l'anno....* » in un cerchio. Nel giro interno: « + REX SICILIE » fra due cerchi. Nell'area, astro in cerchio.

Altro tipo è il seguente: Nel dritto, in giro esterno, v'è la leggenda cufica: « *Coniato in Malf l'anno....* » in un cerchio. Nel giro interno la leggenda cufica: « *Il re Federico l'illustre* » fra due cerchi. Nell'area, F in un cerchio. Nel rovescio, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno la leggenda cufica: « *Federico re di Sicilia* », fra due cerchi. Nell'area REX in un cerchio.

Nell'anno 1221 gli amalfitani coniarono di nuovo, sotto Federico II tari (d'oro), nello stesso tempo che la zecca di Brindisi lavorava denari apuli imperiali, come è riportato nella Cronaca di Riccardo da S. Germano: « *Imperator tarenos novos Amalfie et imperiales Brundusii, cassatis veteribus cudi precepit* ».

I tari amalfitani del 1221 sono estremamente rari, tanto che finora si conoscono solo due o tre esemplari. Hanno il tipo seguente.

Nel dritto, nel giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno: + FREDERICVS; nell'area IMP in cerchio. Nel rovescio, in giro esterno, la leggenda cufica: « *Coniato* » ecc.; nel giro interno: REX SICILIE. Nell'area v'è la croce accostata da globetti, in un cerchio.

Questi tari rarissimi di forma concava, di oro da 10 carati, ebbero corso fin al settembre del 1222, e poi vennero aboliti.

CHIUSURA DEFINITIVA DELLA ZECCA AMALFITANA — CONSIDERAZIONI SUI TARENI

L'abolizione di questi tari in sì breve tempo, segnò la chiusura definitiva della zecca amalfitana.

In conclusione, da quanto ho esposto, ben 15 tipi di tareni amalfitani vennero coniatati dalla gloriosa Repubblica, dall'epoca longobarda a quella sveva.

Fra questi i più numerosi e meno rari sono quelli emessi sotto la domi-

nazione normanna, mentre quelli della dominazione sveva sono di estrema rarità.

Una ricca serie di questi tari amalfitani fu posseduta dalla celebre raccolta di G. Sambon, dispersa all'asta del 1898, di cui ci resta il catalogo, nel quale si possono vedere le singole illustrazioni.

I tari amalfitani si distinguono da quelli salernitani per essere di più largo stampa, e di lega metallica migliore. Infatti essi furono dapprima conati in oro di 18 carati, per scendere, al tempo della dominazione normanna, a 10 carati. Migliorarono poi nella lega al tempo degli Svevi.

Dal lato artistico essi non ci presentano alcuna singolarità, anzi si allontanano dalla precisione e dalla elegante fattura dei tari arabi, dei Califfi musulmani, per prendere un carattere tutto speciale, da far riconoscere la mano di artisti locali, che non conoscendo la lingua araba, contraffecero i caratteri in un insieme decorativo, anzichè nel significato letterale.

Sotto gli Svevi l'aspetto artistico dei tari progredisce per fattura ed eleganza, ed il tari con la testa di Enrico VI resta un modello di arte locale, di riuscito stile.

In generale tutti questi tari emessi dalla zecca amalfitana, sebbene rari, quali più, quali meno, non restano l'araba fenice, come si crede da tutti coloro che non hanno dimestichezza con la scienza numismatica. Tutte le importanti collezioni pubbliche e private ne sono attualmente in possesso, (Museo di Napoli, Museo di Palermo ecc.).

SCRITTORI DI NUMISMATICA AMALFITANA

I numismatici che più ampiamente si sono occupati della monetazione amalfitana, sono l'Engel, il Sambon, il Lagùmina, il Foresio, il Cagiati, L. Dell'Erba, il Prota, e specie l'insigne Arturo Sambon, nei suoi vari lavori, ha dato un valido contributo alla conoscenza dei tari d'Amalfi, monete che unite agli augustali di Federico II, ebbero grande rinomanza negli scambi commerciali, per circa due secoli e mezzo. Trattano anche del tari amalfitano il Can. Schiavo, il Minervini, il Blasi, il Capasso, il Pansa, il Muratori, l'Ughelli, e tanti altri, oltre quelli già citati nel corso di questo articolo.

IL TARENO D'ARGENTO

In ultimo s'ha da tener presente, che i tarenì o tari amalfitani e salernitani, furono semplicemente di oro, e mai d'argento, e che se il Camera cadde nel grave errore di affermare che la Repubblica Amalfitana avesse coniato anche tari d'argento, fu indotto a credere ciò da quello che erroneamente aveva scritto

nel 1700 il Di Meo, negli « *Annali delle Due Sicilie* » (Tomo XI, pag. 397) in cui si legge: « *Vi aveva dunque fra noi tarì d'oro, e con essi vi aveva certamente quei d'argento, e tali s'intendono qualora a tarì non si aggiunga di oro* ».

Sta di fatto, invece, che il tarèno di argento fu coniato per la prima volta dagli aragonesi in Sicilia, e ne fu continuata la coniazione fino a tutto il regno di Ferdinando IV di Borbone, III in Sicilia.

CIRCOLAZIONE DELL'ARGENTO E DEL RAME

Infine è da osservare ancora, che eccetto il rarissimo denaro con la leggenda Civitas Amalfia, non si conoscono altre monete di argento amalfitane, nè di rame, facendosi uso negli scambii commerciali, delle monete bizantine, e di tutte quelle altre che avevano maggior credito.

Luigi Giliberti



Oro

Tareno d'Amalfi
di Federico II di Svevia



Argento

Denaro autonomo d'Amalfi